# SULLE ODIERNE CONDIZIONI DELLE DISCIPLINE FILOSOFICHE IN ITALIA POCHE...

Luigi Raggio

SULLE ODIERNE CONDIZIONI

DELLE

# DISCIPLINE FILOSOFICHE

## IN ITALIA

POCHE PAROLE DI ANNUNZIO SCOLASTICO

DEL

**Professore LUIGI RAGGIO**

FIRENZE
Tipografia Nazionale
1867.

# SULLE ODIERNE CONDIZIONI

DELLE

# DISCIPLINE FILOSOFICHE

IN ITALIA

POCHE PAROLE DI ANNUNZIO SCOLASTICO

DEL

Prof. LUIGI RAGGIO

In mezzo a tanto parlar di scienza e di filosofia, fra tanto pullular di sistemi, l'amatore sincero della verità, lo studioso della sapienza, ha di che gemere profondamente sulla pomposa vacuità del presente insegnamento in generale, e sulle lagrimevoli conseguenze di esso nelle menti e nei cuori della gioventù italiana. L'ardore di temerarie novità, che il più sono anticaglie messe a nuovo o nebulose fantasmagorie alemanne, ha invaso le menti de'maestri improvvisati, che in sì gran copia ha fatto venir su questa grande commozione nazionale, come fungaia che scoppia foltissima per ribollimento di terreno. Di qui un arruffio di dottrine arbitrarie, superficiali, avventate, dissolventi; un *criticismo* e un *eghelianismo* in diciottesimo, che sostituisce il vuoto della negazione e del dubbio alla solida tradizionale sapienza del genere umano; una moda di scalzare i

fondamenti del Cristianesimo, di mettere alle prese i trovati d'una ragione impotente con gli alti dettami della Rivelazione, di riuscire a conclusioni che potessero togliere o almeno acconter la Fede. I migliori (salvo qualche eccezione nobilissima), messi in soggezione dal aussiego dottrinario di codesto insegnamento, che si dà l'aria di spregiudicato, di forte, di liberale, osano appena e mezza bocca enunciare i più importanti teoremi della scienza, mostrano quasi vergogna delle dottrine conformi al senso comune e alle credenze, e danno alla verità il contegno umiliante di chi si raccomanda all'altrui tolleranza. Altri, non sentendosi il coraggio di venir fuori con sistemi rabberciati da loro, mancanti di forza speculativa e di severità logica, raccattatori scrupolosi di opinioni vecchie e nuove, sgobboni e non altro, invece di provare davvero le più alte e feconde verità filosofiche, e di connetterle in un sistema inconcusso, mettono fastosamente in mostra la suppellettile de' pensieri altrui che hanno raccolta, scambiano la speculazione con l'erudizione, la dimostrazione con le citazioni; e imbandiscono ei loro scolari un sincretismo babelico, che li dispone a diventare indifferentisti e scettici. Tale è lo spettacolo della maggior parte degl'insegnanti tra noi; in questa Italia, che pure è fornita di tanto buon senso, che produsse e produce tanti ingegni forti ed eletti, e va gloriosa d'una schiera immortale di profondi e robusti pensatori. Nè credo, che mi sia necessario discendere a particolari, quando basta un po'di pratica de'tempi nostri, l'essersi sentito ronzar d'intorno questo sciame di esercenti e di postulanti il magistero pubblico, l'aver letto certi *discorsi inaugurali*, per veder chiaro, com'io non abbia caricato le tinte nel quadro che ho rapidamente tratteggiato.

E s'aggiunge a codesto un altro male gravissimo: la pretensione enciclopedica de'*regolamenti* e de'*programmi* liceali, onde l'esigersi dai giovani un po' di tutto produce in essi il nulla di nulla. Può mai ottenersi dalla povera gioventù uno studio serio, largo, profondo delle scienze filosofiche, quando la si costringe a vagare pei vasti campi dello scibile? quando la si mette in tal condizione da dover prendere a scopo di quel suo

faticoso e a un tempo leggiero aggirarsi per tante cose il poter mettere insieme quel tanto che le dia speranza di passare agli esami? Fossero pure valorosi e zelanti i Professori, la buona semenza delle loro parole sarebbe soffocata da troppe spine di altre preoccupazioni nelle menti degli scolari. Mettete ora maestri, quali gli ho descritti dianzi, e discepoli così torturati dalla molteplicità delle cose da apprendere, e ditemi, se non bisogna rinnegare il senso comune, per credere che un sodo saper filosofico si possa formare nella crescente generazione. Nè le Università vi riparano In esse la cattedra di filosofia è un lusso. Poniamo che fosse anche occupata da un professore a garbo, non perciò i giovani ne profitterebbero. Essi, liberatisi dagli esami liceali, hanno la testa a tutt'altro che a filosofiche speculazioni, pensano agli studi di professione. E neppure valgono a porre un argine a questo strarıpante scetticismo, a questa presuntuosa leggerezza, le presenti scuole del Clero, nelle quali è venuto a galla un pedantesco, impiccinito e bastardo *tomismo*, inefficace contro i sofismi odierni, anche perchè non formante un sistema determinato, ondeggiante com'è tra la varietà delle meschine interpretazioni, che fanno della mente del sommo filosofo d'Aquino i paladini d'una ortodossia filosofica, tutt'altro che degna di vere e grandi scuole cattoliche

Intanto la società in Italia, nel presente travaglioso conato di ricostituzione, mentre sente in sè stessa dolorosamente gli effetti della mancanza di sani e fermi principii nella generazione matura, vede pur troppo la novella generazione allevarsi alla negazione superba, ch' è sol buona a distruggere e che nulla può riedificare. Vede crescere filosofi da caffè e da gazzetta quei giovani ingegni, che fra non molto saranno suoi legislatori e governanti. Vede la miscredenza precoce preparar tanti nuovi capi di famiglie senza Dio, e quindi senza morale e misericrdie Vede la mancanza di nobili e salde persuasioni formare anime, che non trovando nulla di grande in sè stesse e nell'ordine soprasensibile, si butteranno al di fuori per trovar qualcosa di fermo nella materia, nel sordido guadagno, nelle voluttà, vi si tufferanno spensierate, e diventeranno tormentatrici di sè stesse per una

rabbiosa fame di piaceri, e corrompitrici della patria disonorata. Io non la finirei, se volessi più divisatamente venire enumerando le piaghe che lascerà nel corpo sociale l'indole presente dell'istruzione filosofica, e contare le lagrime che costerà all'umana famiglia questo riso leggiero e maligno, questo ghigno beffardo dell'indifferenza e dello scetticismo insegnante.

Principal via di salute io veggo nella Chiesa di Gesù Cristo, in quel ritemprarsi di Essa, che tra le lotte e i dolori, non ostante le apparenze, gli avvenimenti preparano. Ma pure bisogna, che chi può fare qualcosa per questa cara, promettente e tradita gioventù, lo faccia di gran cuore, si provi, quant'è da lui, a formare qua e là un eletto drappello di scolari saldamente convinti della verità, e quindi tenaci nel vero sistema di essa, coraggiosi a combattere contro gli abbagliunti sofismi dell'errore, a scuotere il giogo de' pregiudizi di moda, e tôrre il prestigio alla nomea usurpata dei tanti professori, imposti a una delle più ingegnose nozioni dalla deferenza partigiana e dalla malintesa e improvvida applicazione del principio di libertà. Ed io, nella mia pochezza, mi sono ingegnato di farlo alla meglio in quella estrema parte d'Italia, dove bo sortito il nascimento, in quella Iapigia, dove grandeggiò tanto la filosofia italo-greca: ed ho avuta l'ineffabile consolazione di vedermi sorgere intorno una eletta schiera di giovani, invigoriti di robuste persuasioni filosofiche, alieni da tutte le intemperanze, incrollabili nell'amore della verità, irremovibili nell'adesione a quei principi, che una lucida e profonda visione riflessa ha fatto come diventare parte costitutiva della loro intelligenza (1). M'affretto nondimeno a dichiarare, che devo questo resultato, non già al povero ingegno mio, ma alla filosofia di quell'uomo, che il Manzoni chiamò, come attesta Niccolò Tom-

(1) Un solo defezionò, ed ahi! uno de' più valorosi e de' miei più cari! Ma fu rapito al mio cuore, dopo avere opposta non breve resistenza, dalle insidie universitarie. Però io serbo fede vivissima, ch'egli ritornerà un giorno alla disertata bandiera, e che io esultando potrò ripetere di lui quelle nobili parole di Adelchi: *Il brando del guerrier pentito È ritemprato a morte.* — Intendo di battaglie contro l'errore, nelle quali bisogna serbare amore agli erranti, e non lasciarsi andare a quelle esagerazioni di polemiche arrabbiate, in cui da taluni, difendendo la verità, si offende la carità del Vangelo.

maseo. *degno interprete della posterità*: quel Manzoni, le di cui parole bisogna non aver sentimento cristianamente e italianamente educato per non giudicarle come la più sincera e bella espressione della coscienza italiana e cristiana, e che *accolse, dopo meditate, le dottrine del filosofo italiano, e talvolta ne ha illustrata in quel dialogo che rimarrà, come tante altre delle opere sue, modello del genere, e porterà accoppiati insieme alla posterità grata due nomi, per cui l'Italia è grande nel cospetto de' popoli tuttavia*. Queste belle parole sono del Tommaseo, del quale non so tenermi dal riportare quest'altre opportunissime. «Oggetto, ben meglio che di maraviglia, di consolazione per questa povera Italia, da certi suoi figli più che da' suoi più crudeli nemici avvilita, vedere il Manzoni ad nome minore d'età, differente di stadi e di tempera, non noto a lui da' primi anni, quando la convivenza concilia le amicizie e la lunga consuetudine le fa tenaci e indulgenti, inchinarsi con gioia piena di venerazione e di confidenza: il Manzoni inchinarglisi, quella fama così pura e splendida, antica e con tanti nuovi titoli rinfrescata e certa dell'immortalità; quella mente così forte di svariata dottrina, quella parola tuttavia virilmente potente e meglio che giovanilmente vivace, quella vita così dignitosa nella mansuetudine, quell'ispirazione così pensata, quella virtù così veggente, quella intemerata vecchiaia» (1). E quell'illustre mi usò la degnazione di congratularsi meco, per mezzo di Alessandro Pestalozza, del propagar ch'io facevo (quasi unico allora nel napoletano, dov'eran guardate con sospetto e combattute) le dottrine del grande filosofo di Rovereto. Io ne presi un alto conforto; e in tutt'i modi con le poche mie forze le ho propagnate; e ne ho tentata un'applicazione all'arte difficilissima della parola in una operetta, già in corso di stampa, e che sarà tra breve pubblicata col titolo di *Deontologia dell'arte del dire*. Ora poi che un antico ardentissimo voto dell'anima mia è stato appagato, ora che per qualche anno, spero, mi sarà concesso di vivere in questa Firenze, per me la più attraente e ispiratrice fra le italiane città, bramo

(1) Antonio Rosmini per Niccolò Tommaseo. Torino 1855.

continuare anche qui l'esercizio di questo ministero del privato insegnamento filosofico, che m'ha procacciato tante consolazioni e speranze; anche qui, nella classica terra di San Bonaventura e dell'Alighieri, vorrei mi arridessero poche anime vergini di giovanetti. Ne ho l'occasione nel doverlo fare per alcuni di questi, che mi hanno seguito dalle province meridionali, e sono affidati alle mie cure; ne ho lo stimolo nel forte amore per siffatti studi, e nel bisogno che veggo urgentissimo di opporre qualche diga a questo rovinoso dilagar di errori sì perniciosi e d'impudente libertinaggio scientifico — Quelli tra i genitori, cui sta veramente a cuore una sana e vigorosa istruzione filosofica ne'figli loro, non mi condanneranno, son certo, se io offro a questi l'insegnamento di dottrine, che credo saldissime e salutari. Io non mi fo innanzi per rivaleggiare con nessuno, promettendo trovati maravigliosi e nuovi sistemi: ma solo mi presento umile e convinto espositore della filosofia cristiana e perenne, connessa in un sistema tetragono, come ben lo chiamò il De-Vit, e portata in quell'altissimo ordine di riflessione, donde domina tutta la scienza del passato, sfida il turbinar delle sofistiche opinioni presenti, e segna la sapienza dell'avvenire.

*Firenze, Ottobre 1867.*

Avendo sottoposto al giudizio del Tommaseo il mio divisamento, il grand'uomo, non solo mi ha confortato della sua approvazione, ma, mettendo il colmo alla sua cortesia, mi ha indirizzato la seguente lettera, consentendomi di pubblicarla.

*Preg. Sig. Prof.*

Godo ch'Ella proponga di privatamente avviare agli studi filosofici alcuni di que' giovani, i cui genitori con provvido senno s'accorgono, come il sano e forte esercizio della ragione prevenga gli errori della fantasia e dell'affetto, attenui i pericoli di quella credulità fiacca e ser-

vile, alle quale riesce da ultimo il dubbio leggiero e superbo. Non possono e ciò non giovare le dottrine d'Antonio Rosmini, da buono insegnatore adattate alle giovani intelligenze, del Rosmini, il cui sapere e l'ingegno apparranno sempre più grandi, quando e bene comprenderli gl'Italiani saranno dal tempo e dalle esperienza collocati alla conveniente distanza. I valenti che insegnano nelle pubbliche scuole sapranno grado a Lei dell'aiuto promesso nel difficile servigio da rendere alla generazione novella.

*Firenze, 23 Ottobre* 1867.

N. Tommaseo

L'indirizzo dell'abitazione del Prof. Baggio si troverà in questa Libreria Paggi in via del Proconsolo.